

## RICORDO DI PIETRO CANETTA

Il 20 ottobre dell'anno scorso è tornato alla casa del Padre l'amico Pietro Canetta. E' sempre triste parlare della perdita di un amico; tanto più triste quanto più l'amico è caro; ma cercherò di superare la commozione perché non voglio che restino nascoste le virtù e le qualità di una persona che ne aveva tante, ma che viveva una vita di modestia e di signorile riserbo.

Pietro Canetta è nato a Milano il 16 agosto del 1921. Era figlio di un ufficiale di Marina, ed il ricordo del padre era sempre accompagnato da un sentimento di ammirazione, tuttavia contenuto, come era nel carattere e nel costume di Pietro. Questi talvolta mi fece capire che avrebbe voluto seguire le orme del padre, ma non parlava volentieri delle ragioni per cui ciò non avvenne.

Dopo di aver frequentato il Liceo Classico "Manzoni" di Milano, Pietro si iscrisse all'Università, nel corso di laurea in Matematica. Ma interruppe la frequenza regolare dei corsi universitari, perché si arruolò volontariamente per servire la nostra Patria, che era entrata nella seconda guerra mondiale. Servì nell'Esercito in Africa settentrionale come ufficiale del Genio, e cadde prigioniero degli inglesi dopo la battaglia di El Alamein. Conseguì la laurea in matematica al suo ritorno in Patria, ed iniziò la sua carriera di insegnante; carriera che lo vide docente al Collegio San Carlo di Milano, ed in seguito docente al Liceo Scientifico di Varese, ed infine all'Istituto Magistrale "Virgilio" di Milano. Nel 1973 la sciò la scuola secondaria e dedicò tutto il suo impegno all'Università, dove aveva già iniziato a lavorare negli anni precedenti. Fu assistente ed in seguito docente presso l'Università Statale di Milano; tenne vari corsi per incarico anche presso la sede di Brescia dell'Università Cattolica.

La sua cultura vasta, la dedizione all'insegnamento, la serietà e l'onestà che metteva nel suo lavoro gli conciliavano la stima incondizionata dei colleghi e degli allievi.

Ho lavorato molto con lui nell'insegnamento: aveva un istinto didattico infallibile, ed un gusto particolare per i problemi didatticamente efficaci, e che i matematici chiamano "eleganti"; ne aveva un archivio nutrito, che teneva in ordine scrupoloso. E portava ed esprimeva questo suo amore per l'eleganza intellettuale anche nelle conferenze e nelle lezioni.

La lunga collaborazione con lui mi ha dato modo di conoscere anche la sua fibra morale: scrupolosamente onesto, rifuggiva istintivamente dalla menzogna e dalla ostentazione: il suo contegno era in ogni caso intonato alla signorilità, tipica della persona che per carattere rifugga dalla volgarità

interiore ed esteriore.

Profondamente religioso, praticava la sua fede senza ostentazione ma senza timidezze, Poche volte mi ha parlato delle vicende da lui vissute durante la guerra e la prigionia, dei disagi e delle sofferenze, proprie ed altrui: e dalle poche e scarse descrizioni che mi faceva ho dedotto che anche i militari suoi colleghi guardavano a lui come ad un sostegno morale, al quale ci si appoggia per avere aiuto e conforto. Con la sua carissima Cesira formava una coppia ammirabile, che rendeva l'immagine vivente ed esemplare di un amore durato per l'intera vita; la scomparsa della sua compagna, che ha preceduto la sua di pochi mesi, gli aveva inferto un colpo dolorosissimo.

Quando penso a Pietro non posso non associare alla sua figura i versi del poeta inglese Longfellow, che parla di un amico; un amico nel cui cuore uno ritrova le parole pronunciate tanto tempo prima e che si temevano cadute nel vuoto, e dimenticate come vane e inutili;

«I breathed a song into the air | it felt to earth, I knew not where | ... | Long long afterward ... from beginning to end | I find again in the heart of a friend.»

Ma anche la vita di Pietro è stata come un discorso coerente e tanto più valido quanto più dignitoso e riservato era il suo agire.

Discorso che resterà nel nostro cuore, per aiutarci a superare i dolori e le tristezze di questa nostra vita.

Carlo Felice Manara

